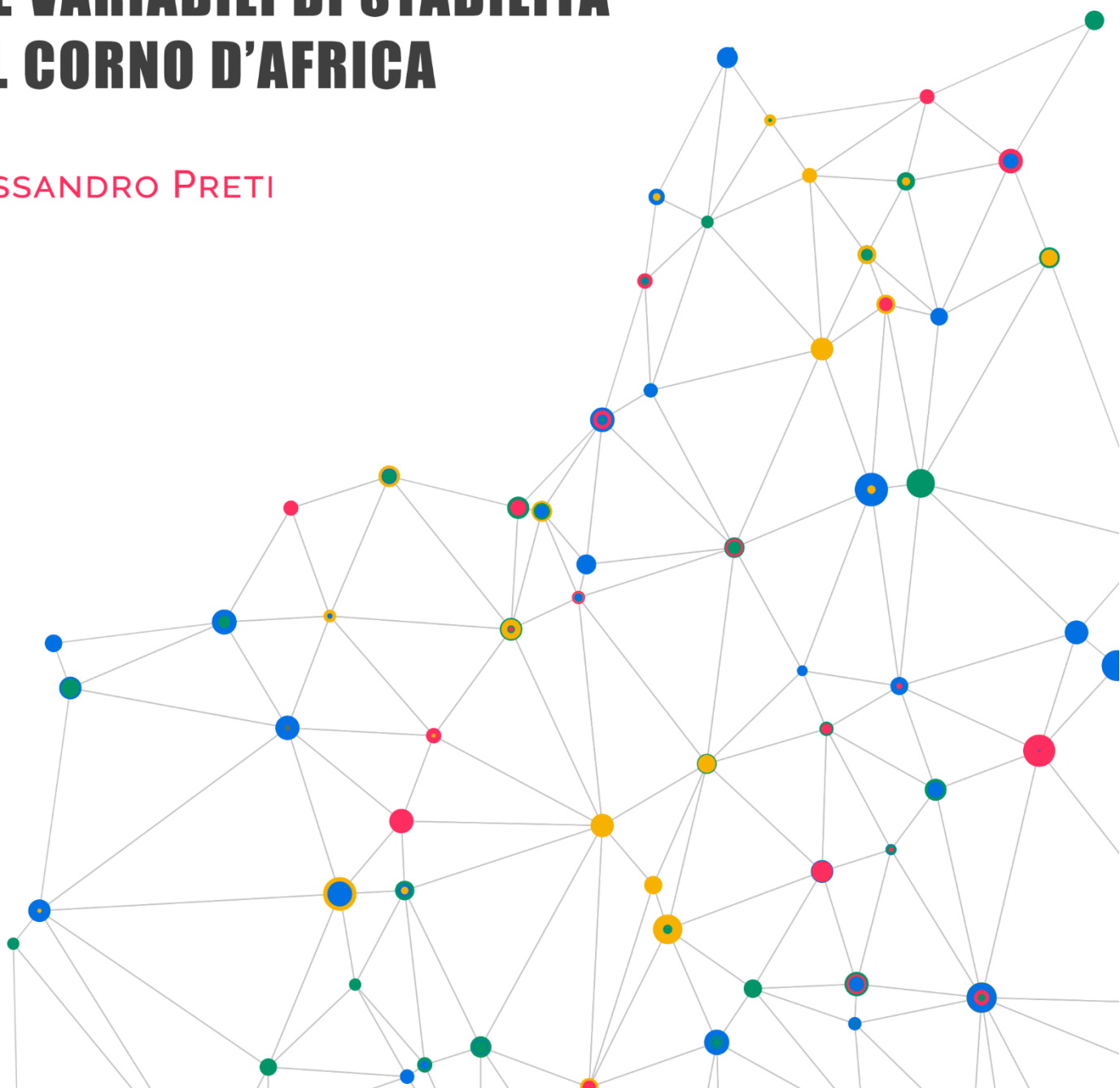


IL CONFLITTO NEL TIGRAY E LE VARIABILI DI STABILITÀ DEL CORNO D'AFRICA

ALESSANDRO PRETI



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Alpha Analysis

ISSN 2531-4254

Il conflitto nel Tigray e le variabili di stabilità del Corno d'Africa

Alessandro Preti

Roma, Dicembre 2020

INDICE

1. Analisi e sviluppo del conflitto – p. 5

2. Criticità, pericoli e possibili scenari futuri – p. 10

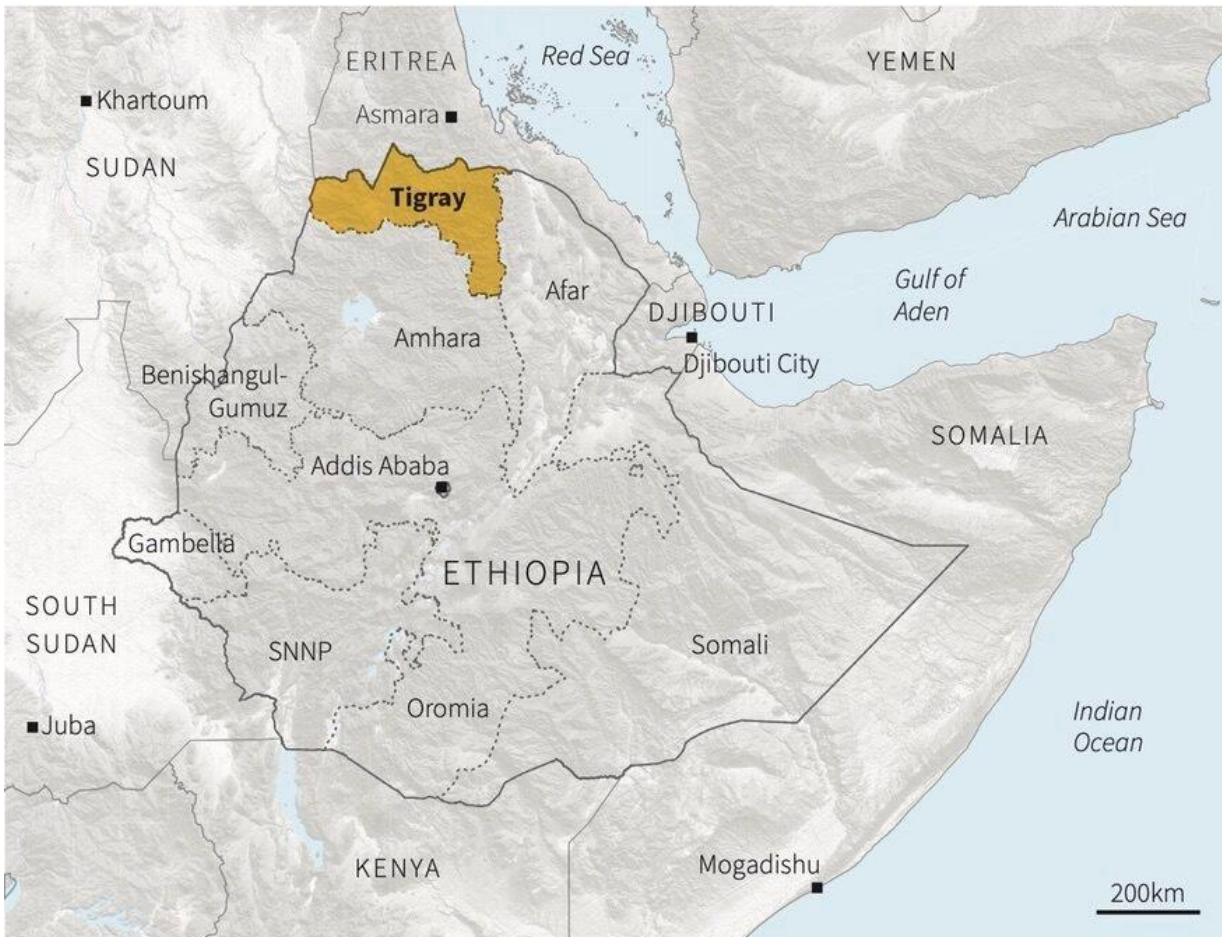
Conclusioni – p.15

Il conflitto nel Tigray e le variabili di stabilità del Corno d'Africa

Alessandro Preti

1. Analisi e sviluppo del conflitto

Il Primo Ministro etiope Abiy Ahmed, dopo l'approvazione all'unanimità della Camera bassa del parlamento, ha dichiarato il 4 novembre lo stato di emergenza della durata di sei mesi per la regione del Tigray e ha ordinato l'intervento militare contro il partito che la governa, il Tigray People's Liberation Front (TPLF), accusandolo di aver organizzato un attacco su più fronti al comando settentrionale dell'esercito federale. Il TPLF nega qualunque coinvolgimento. La regione settentrionale del Tigray, in Etiopia, confina con il Sudan ad ovest, ma soprattutto a nord con l'Eritrea dove più della metà dei cittadini condivide con la popolazione della regione etiope l'appartenenza etnica tigrina.



Source: Maps4News

A. Bhandari, 10/11/2020



1

¹ <https://www.theafricareport.com/50001/ethiopia-escalating-strife-with-tigray-could-lead-to-civil-war/>
The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Le tensioni nel Tigray sono definitivamente aumentate da quando, a settembre, il governo federale ha rinviato a tempo indeterminato le elezioni regionali a causa del Covid-19 e il TPLF si è opposto organizzando le proprie elezioni. Va considerato che il TPLF, partito di etnia tigrina, ha dominato e plasmato la politica etiopie nel tempo. Fin dal regime comunista del [Derg](#)² il TPLF insieme [al Fronte di liberazione popolare eritreo](#) (EPLF) lottò per l'autonomia del Tigray e per la ricostituzione dell'Etiopia sulla base di regioni etnicamente autonome. Il TPLF si fuse con altri movimenti di opposizione su base etnica nel 1989, per formare la coalizione nota come [Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front](#) (EPRDF), che riuscì a sconfiggere definitivamente il regime comunista nel 1991. Da quel momento e soprattutto dalle elezioni del 1995 in poi l'EPRDF, la cui forza trainante era il TPLF, dominò la politica etiopie e permise nel 1993 l'indipendenza legale dell'Eritrea³, con cui fu in guerra per una disputa territoriale dal 1998 al 2000. L'EPRDF ha sempre vinto le "elezioni", anche se in modo poco trasparente e democratico, ma nel 2018 in seguito alle dimissioni del primo ministro [Hailemariam Desalegn](#)⁴ si è insediato Abiy Ahmed, leader riformatore e paladino della democratizzazione. La sua entrata in carica ha fatto perdere peso e posizioni ai membri del TPLF, sono stati anche arrestati alcuni funzionari per corruzione e violazione dei diritti umani. Abiy è il primo Oromo⁵ a rivestire la carica di governo e queste azioni hanno alimentato il senso di discriminazione etnica tra i membri del partito. Oltre ciò, lo scorso novembre, Abiy ha sciolto l'EPRDF creando un partito nazionale "pan-etiope" noto come Prosperity Party (PP), a cui il TPLF ha rifiutato di aderire in quanto considerato un tentativo di centralizzare il potere statale e decostruire il sistema federale. La situazione è peggiorata quando il Primo Ministro ha sostenuto che il TPLF andasse contro la transizione, finanziando ribelli e fomentando la violenza etnica. Dopo le elezioni regionali di settembre, entrambe le parti reputano illegittima e illegale l'altra, il ministero delle finanze di Addis Abeba ha bloccato i fondi destinati alla capitale del Tigray, Mekelle, mossa che i leader del TPLF hanno interpretato come una "dichiarazione di guerra". Entrambe le parti nel conflitto sono pesantemente armate. L'esercito nazionale ha ridistribuito le truppe nel Tigray da tutta l'Etiopia, preoccupato per la lealtà del Comando settentrionale, che costituisce gran parte del numero di truppe del paese. Le forze di sicurezza regionali del Tigray e le milizie locali contano circa 250.000⁶ uomini, tra cui alcuni veterani dei passati conflitti, di cui 30-60.000 sono combattenti effettivi. Non è chiaro quali missili il TPLF abbia utilizzato negli attacchi su Asmara e sugli altri obiettivi in Etiopia, ma Janes riporta che il Tigray possedeva diversi sistemi missilistici terra-aria S-75 e S-125, utilizzati principalmente per la difesa aerea. L'Ethiopian National Defence Force (ENDF) ha, invece, circa 140.000 effettivi attivi, la maggioranza dei quali nell'esercito, e al momento ci sono circa 40-50.000 combattenti nel Tigray. Il massiccio

² Dittatura militare [marxista-leninista](#) sostenuta dai sovietici e guidata da [Mengistu Haile Mariam](#). Ha governato l'Etiopia dal 1974 al 1991.

³ Nel 1952 le Nazioni Unite decisero che l'Eritrea sarebbe diventata parte dell'Impero Etiopie diventando una [regione autonoma](#) speciale all'interno dell'Etiopia federata.

⁴ Il primo leader nella storia etiopie moderna a dare le dimissioni, i suoi predecessori sono morti in carica o deposti.

⁵ Etia presente in Kenya, Somalia ed Etiopia. In quest'ultima rappresentano il 32% della popolazione e il primo gruppo etnico del Paese.

⁶ <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/ethiopia/ethiopias-clash-tigray-getting-ceasefire-and-national-dialogue>

utilizzo della forza aerea è dato dalla netta superiorità in questo campo, sempre secondo i dati di Janes l'ENDF possiede 15 Sukhoi Su-27SK e otto caccia MiG-23ML, circa 20 elicotteri Mi-24 e Mi-35 e una gamma di sistemi di difesa aerea e missilistici, oltre a decine di T-55 russi e Carri armati T-72⁷.

Gli scontri sono iniziati il 6 novembre con i bombardamenti dell'[aeronautica etiopie che hanno colpito depositi di armi](#) e distrutto hardware militari dei siti dentro e intorno alla capitale regionale, mettendo fuori uso diversi mezzi di artiglieria pesante del TPLF. Intanto gli aeroporti di Mekelle e le città di Shire, Axum e Humera sono state "chiuso a qualsiasi servizio" e in Sudan il governatore ad interim della provincia di Kassala ha fatto sapere che il confine con l'Etiopia settentrionale è stato chiuso "fino a nuovo avviso" a causa delle tensioni⁸. Le autorità nazionali etiopi hanno successivamente approvato la formazione di un governo ad interim per il Tigray per rimpiazzare l'assemblea e l'esecutivo attuali, definiti illegali. La risposta del [presidente regionale del Tigray, Debretsion Gebremichael](#), è stata immediata e netta: "Hanno deciso di andare in guerra e dovremmo prepararci. La nostra è l'azione di un governo che ama sé stesso e che sta cercando di risolvere, sebbene con difficoltà, le differenze politiche attraverso la forza, le armi e la guerra. Questo è il motivo per cui hanno dichiarato guerra al popolo del Tigray"⁹.

Il governo sostiene di aver catturato alcune città nel Tigray occidentale, dove la maggior parte dei combattimenti si sono concentrati, mentre i caccia hanno distrutto missili e altre armi appartenenti alle forze di sicurezza regionali. Dall'altra parte i funzionari del TPLF affermano di aver abbattuto un aereo da guerra dell'esercito etiopie e di aver [preso il controllo](#) del Northern Command, ossia uno dei quattro centri militari regionali del paese che possiede un alto numero di ufficiali del Tigray.

Il 7 novembre Abiy, senza fornire motivazioni, ha deposto e sostituito alcuni funzionari del governo: il vice primo ministro etiopie, Demeke Mekonnen, è stato nominato ministro degli Esteri, il vicecapo dell'Esercito, Birhanu Jula, è stato promosso a capo di Stato Maggiore dell'Esercito mentre il governatore della regione di Amhara è stato nominato nuovo capo dei servizi di intelligence. Il rimpasto sembra sia utile per consolidare l'alleanza Oromo-Amhara all'interno dell'amministrazione Abiy e rafforzare il sostegno per l'operazione nel Tigray.

Il segretario dell'Onu, Antonio Guterres, ha parlato con il premier Abiy offrendo il sostegno per la mediazione, il Primo Ministro ha avuto dialoghi anche con il presidente della Commissione dell'Unione Africana, Moussa Faki Mahamat, e con il primo ministro del Sudan e presidente dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo, Abdalla Hamdok. Abiy, però, il giorno dopo, durante un discorso televisivo, ha confermato di non essere intenzionato a utilizzare forme di mediazione, chiedendo alla comunità internazionale di comprendere quelle che sono le incessanti trasgressioni del TPLF.

Sempre l'8 novembre un aereo dell'Aviazione etiopie, decollato dalla base di Bahir Dar nella regione di Amhara, ha bombardato un deposito di missili e artiglieria nei pressi dell'aeroporto di Mekelle e il nuovo capo dell'Esercito ha dichiarato che le forze militari

⁷ <https://www.reuters.com/article/uk-ethiopia-conflict-military-factbox-idUSKBN27X19E>

⁸ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/11/06/etiopia-attacchi-aerei-obiettivi-del-tigray/>

⁹ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/11/06/etiopia-attacchi-aerei-obiettivi-del-tigray/>

del governo si sono impossessate di più città lungo il confine con l'Eritrea, tra cui Dansha e Shire.

Abiy il 9 novembre ha dichiarato che la situazione è sotto controllo e che "i timori che l'Etiopia sprofondi nel caos sono infondati e il risultato della non profonda comprensione del nostro contesto"¹⁰. Il rischio è quello di una guerra civile in grado di esacerbare disordini più ampi all'interno del Paese, diverse regioni si stanno agitando per un maggiore autogoverno o minacciano di separarsi totalmente. Il TPLF in passato ha introdotto una nuova costituzione che ha diviso l'Etiopia in nove regioni su base etnica, ciascuna con le proprie forze di sicurezza, i propri parlamenti e il diritto di secessione.

Il 10 novembre l'esercito etiope ha preso possesso dell'aeroporto situato circa 67 km a Sud di Humera, nell'estremo Nord-Ovest del Paese, vicino al confine con il Sudan e con l'Eritrea. L'Unione Africana, alla luce della crescente pressione da parte delle forze militari etiopi, ha chiesto un cessate il fuoco immediato, sollecitando l'avvio dei colloqui. Nel frattempo, Gebremichael ha sollevato accuse contro l'Eritrea, colpevole di aver inviato soldati oltre il confine per attaccare le forze locali con armi pesanti, nello specifico Humera, ma il governo eritreo attraverso il Ministro degli Esteri ha negato di avere una parte nel conflitto. Il 13 novembre il Parlamento etiope ha nominato un [nuovo leader nella regione del Tigray](#) e la sera stessa sono stati colpiti da due missili gli aeroporti di Gondar e di Bahir Dar nello Stato di Amhara, a sud del Tigray, espandendo il conflitto per la prima volta dall'inizio degli scontri fuori dalla regione governata dal TPLF. La sera del 14 novembre il TPLF [ha bombardato l'aeroporto di Asmara](#), la capitale dell'Eritrea, portando il conflitto questa volta addirittura al di fuori dell'Etiopia. Oltre alla rivendicazione degli attacchi, Gebremichael ha affermato che le sue milizie hanno affrontato su più fronti le forze armate dell'Eritrea, confermando che i militari del Paese confinante sono stati impiegati in operazioni di combattimento lungo il confine con l'Etiopia. Il leader del Tigray ha inoltre denunciato l'utilizzo di armi ad alta tecnologia, compresi i droni, e ha esortato l'UA e l'ONU a condannare le truppe federali, che intanto il 16 novembre hanno conquistato la città di Alamata. Il 17 novembre Abiy ha dichiarato che "[l'ultima e cruciale](#)" [operazione militare](#) sarà presto lanciata in quanto scaduto il termine di tre giorni per la resa¹¹. L'avvertimento è arrivato dopo le operazioni aeree definite chirurgiche, effettuate con precisione fuori dalla capitale, dopo che le forze di terra si sono spinte in avanti. Le forze governative stanno marciando verso la capitale Mekelle e Abiy il 18 novembre ha assicurato che presto trionferanno sul TPLF, che a sua volta rivendica la cattura di carri armati, strumenti di artiglieria e sostiene anche di aver sedato l'offensiva nonostante l'enorme inferiorità numerica e promette "l'inferno" per i propri nemici¹². Il 23 novembre in seguito alla conquista di altro terreno e dopo aver circondato Mekelle le forze federali hanno lanciato un ultimatum della durata di 72 ore, il TPLF non ha risposto, gli inviati dell'Unione Africana arrivati il 25 novembre in Etiopia non hanno avuto alcun effetto, il tempo è scaduto e il conflitto si muove definitivamente verso la fase finale. Nella notte tra il 27 e il 28 novembre è stato lanciato un altro missile

¹⁰ <https://twitter.com/AbiyAhmedAli/status/1325724786547445760>

¹¹ https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/11/17/etiopia-premier-abiy-offensiva-in-tigre-in-fase-finale_4039e7f3-610e-4435-bcaf-268cfe93957a.html

¹² <https://www.reuters.com/article/us-ethiopia-conflict/ethiopian-troops-push-for-regional-capital-rebels-promise-hell-idUSKBN27Y0SB>

contro l'Eritrea dalla regione del Tigray, atterrato a sud di Asmara. Tra il 28 e il 29 novembre Abiy, dopo i bombardamenti dell'Esercito federale etiopico sulla città, ha dichiarato la vittoria, le operazioni militari sono state portate a termine con successo, è stata conquistata la capitale regionale insieme alle infrastrutture strategiche. Inizia la caccia al TPLF, il gruppo annuncia che non si arrenderà, continuerà a combattere e Gebremichael riferisce a Reuters che "si tratta di difendere il nostro diritto all'autodeterminazione"¹³.

All'inizio di dicembre gli scontri, si sono spostati verso le montagne circostanti, nelle aree a Nord, Sud e Ovest della capitale. Il TPLF sembra intenzionato a iniziare una guerriglia e ha fatto sapere che i propri militari hanno cominciato una resistenza contro l'occupazione dei soldati federali. Gebremichael ha inviato un messaggio alla comunità internazionale in cui sostiene che i civili stanno manifestando contro i saccheggi e ha denunciato la presenza di soldati eritrei, accusando Isaias Afwerki di interferire nel conflitto. Il leader del TPLF non ha fornito prove ma l'8 dicembre un funzionario e cinque fonti diplomatiche statunitensi, tutti rimasti anonimi, hanno dichiarato a Reuters che gli USA riterrebbero che le forze eritree siano effettivamente intervenute in Tigray¹⁴. Inoltre, la squadra dell'Onu inviata in Tigray avrebbe dichiarato di aver incontrato militari eritrei, per ora il Dipartimento di Stato degli USA non ha confermato tali indiscrezioni anche se ha sottolineato la propria preoccupazione riguardo il possibile coinvolgimento di Asmara nell'Etiopia settentrionale.

Il 6 dicembre le forze governative hanno aperto il fuoco contro una squadra delle Nazioni Unite, trattenendone in seguito i quattro membri. L'8 dicembre il portavoce della task force governativa per il Tigray, Redwan Hussein, ha dichiarato che la squadra dell'Onu avrebbe oltrepassato due posti di blocco senza fermarsi, dirigendosi verso una zona alla quale non era autorizzata ad accedere, per questo motivo le forze etiopi hanno sparato al veicolo. In risposta il portavoce dell'Onu, Stephane Dujarric, ha chiarito che le persone in questione facevano parte di un convoglio addetto alla valutazione della sicurezza delle strade per l'arrivo degli aiuti, in seguito alle dichiarazioni di Dujarric, Redwan ha riferito che i membri dello staff sono stati rilasciati.

Il governo etiopico ha inoltre respinto la [richiesta internazionale di indagini indipendenti ed esterne](#) sullo svolgimento del conflitto, soprattutto mostrandosi contrari all'intervento statunitense. Il 9 dicembre l'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha mostrato preoccupazione per l'instabilità della situazione: "Abbiamo rapporti che ci dicono che, soprattutto nelle aree circostanti, città come Mekelle, Sherero, Axum, Abiy Addi e nei confini tra le regioni di Amhara e Tigray, continuano i combattimenti tra le forze federali, il TPLF e le milizie affiliate ad entrambe le parti" e ha aggiunto che "c'è un urgente bisogno di monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani nella regione del Tigray"¹⁵. Redwan Hussein ha risposto agli appelli internazionali affermando che il Paese "non ha bisogno di una babysitter"¹⁶.

¹³ <https://uk.reuters.com/article/uk-ethiopia-conflict-debretsion/leader-of-tigray-forces-says-they-will-continue-fighting-ethiopian-government-idUKKBN2880S9?il=0>

¹⁴ <https://uk.reuters.com/article/ethiopia-conflict-eritrea/exclusive-u-s-thinks-eritrea-has-joined-ethiopian-war-diplomats-say-idUKKBN28I1P6?il=0>

¹⁵ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/12/09/letiopia-rifiuta-indagini-indipendenti-ed-esterne-sul-conflitto/>

¹⁶ <https://www.aljazeera.com/news/2020/12/9/ethiopia-rejects-independent-probes-into-tigray-conflict>

Intanto i senatori statunitensi Jim Risch e Ben Cardin hanno presentato il 9 dicembre una risoluzione in cui chiedono al governo di considerare l'imposizione di sanzioni contro funzionari politici e militari etiopi responsabili di violazioni dei diritti umani e hanno invitato il governo e il TPLF a cessare le ostilità e a perseguire una risoluzione pacifica del conflitto. Questa è la prima volta dal 4 novembre che viene avanzata una simile proposta, può rappresentare un precedente importante che mostra l'attenzione verso la delicatezza del conflitto e i potenziali sviluppi.

L'11 dicembre Il Consiglio danese per i rifugiati (RDC) ha segnalato la morte di tre guardie di sicurezza e il Comitato internazionale di soccorso (IRC) ha dichiarato che un membro dello staff ha perso la vita nel conflitto. I [quattro membri del personale delle agenzie umanitarie internazionali](#) dimostrano che i combattimenti nella regione non sono ancora terminati, le agenzie hanno anche affermato che l'accesso bloccato, i ritardi burocratici e la violenza contro il personale stanno ostacolando le consegne degli aiuti, il governo etiope tuttavia ha negato le accuse in una dichiarazione dell'ufficio del primo ministro. Le rivendicazioni, i mezzi, le armi e le dinamiche dell'offensiva sono difficili da conoscere dato il blocco dell'accesso a Internet e l'interruzione delle comunicazioni fin dal principio del conflitto, attualmente i servizi di telecomunicazione sono stati parzialmente ripristinati in una decina di città, come ha riferito l'azienda statale Ethio Telecom. Fonti di sicurezza e media statali parlano di centinaia di morti, si teme che siano migliaia, ma resta complicato verificare in modo indipendente le notizie che rilasciano le due parti. [Amnesty International è stata la prima a fornire una segnalazione ufficiale delle vittime, riportando che](#) centinaia di civili sono stati uccisi e definendo un "massacro" ciò che è in corso nel Tigray¹⁷. Anche il TPLF ha affermato che diversi civili sono stati uccisi negli attacchi, l'emittente televisiva Tigray TV ha mostrato immagini di una zona residenziale bombardata, mentre la task force etiope nega le accuse. L'UNHCR ha avvertito che in Etiopia è in atto una ["crisi umanitaria su vasta scala"](#) e accusa entrambe le parti di aver ucciso civili¹⁸.

2. Criticità, pericoli e possibili scenari futuri

Le dimensioni e l'importanza dell'Etiopia fanno pensare che un lungo scontro impatterebbe ben oltre i suoi confini, è il secondo paese più popoloso dell'Africa, fondamentale per la stabilità del Corno D'Africa. Il governo ha stabilito che l'obiettivo è riconquistare o distruggere armi come i missili a lungo raggio del TPLF, consegnare i leader tigrini alla giustizia e garantire che la regione del Tigray sia sicura e protetta. È evidente che vi è anche una battaglia ideologico-culturale sulla base del retaggio storico e dell'appartenenza etnica tra federalisti e forze unioniste, dove entrambi cercano di controllare la politica moderna dell'Etiopia.

L'inclinazione etnica del conflitto molto probabilmente aumenterà l'instabilità in tutto il paese producendo ulteriore frammentazione, il governo invece di impedire tale deriva la sta fomentando. L'intenzione del governo federale di rimuovere il TPLF da Mekelle,

¹⁷ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/11/ethiopia-investigation-reveals-evidence-that-scores-of-civilians-were-killed-in-massacre-in-tigray-state/>

¹⁸ <https://news.un.org/en/story/2020/11/1077832>

considerata la storia politica, militare, la qualità organizzativa e la potenza di fuoco tigrina, è una prospettiva molto pericolosa. [Più della metà](#) delle forze armate e degli armamenti dell'Etiopia si trovano nel Tigray e gran parte [dell'equipaggiamento militare](#) del paese è [nelle mani del TPLF](#). Anche se Abiy si aggiudicasse la battaglia, sarebbe molto più difficile per il Primo Ministro conquistare il sostegno necessario dalla maggioranza dei tigrini e vincere la lunga guerra che si prospetterebbe. Quando si parla di guerra in montagna il popolo del Tigray ha decenni di esperienza faticosamente conquistata. Le autorità hanno arrestato almeno 250 persone e licenziato coloro di etnia tigrina dalle posizioni ricoperte nei servizi di sicurezza, nella pubblica amministrazione, nella compagnia aerea nazionale e persino come ufficiali di organizzazioni internazionali. Il capo della sicurezza del Tigray presso l'Unione africana, che ha sede ad Addis Abeba, ha perso l'incarico dopo che il ministero della Difesa si è lamentato di lui in una lettera. In Somalia, dove la maggior parte delle forze di pace della Missione dell'Unione africana in Somalia (AMISOM) sono costituite da etiopi, gli ufficiali del Tigray sono stati confinati in caserme o rimandati a casa. Infine, all'aeroporto internazionale di Addis Abeba i funzionari addetti alla sicurezza hanno iniziato a chiedere ai passeggeri etiopi le carte d'identità, che mostrano l'etnia, invece dei passaporti, che al contrario non lo specificano¹⁹. Le tensioni etniche sono un grave problema in Etiopia, sono state uccise diverse persone negli ultimi tre mesi in episodi di [violenza basata sull'identità](#) etnica in Oromia, Benishangul e nell'area meridionale, ora vaste aree dell'Etiopia occidentale sono sotto il controllo dei [militanti Oromo](#). Proprio per questo il sostegno e il coinvolgimento delle milizie di Amhara e delle forze speciali contro il Tigray potrebbe aggravare la storica competizione tra le élite di Amhara e del Tigray, esacerbando le tensioni tra le comunità etniche e accelerando la frattura delle forze armate sui confini. Le due regioni sono impantanate in una disputa decennale sulla terra contesa nel Tigray occidentale, questione che ha scatenato violenti scontri in passato. Questo escluderebbe definitivamente un cessate il fuoco nel breve periodo. Inoltre, l'offensiva potrebbe ritorcersi contro il governo, se l'esercito etiopico dovesse essere indebolito dal TPLF, altri gruppi di opposizione potrebbero essere incoraggiati ad agire, soprattutto nell'Oromia, dove i ribelli separatisti stanno combattendo per l'indipendenza. Uno dei principali pericoli per Abiy è la creazione di un precedente molto pericoloso per il sentimento secessionista di altre regioni, ciò spingerebbe verso una balcanizzazione dell'Etiopia e la fine dello Stato federale.

Bisogna considerare anche l'impatto del Covid-19 sulle rivendicazioni etniche, territoriali e sulla possibilità di autodeterminazione dei popoli. Come è stato descritto in precedenza, il governo centrale a causa della pandemia ha rinviato le elezioni regionali causando il malcontento del TPLF, ma soprattutto ha impedito l'espressione popolare riguardo l'amministrazione e la rappresentanza della regione. Le decisioni prese, che possiamo identificare come antidemocratiche in quanto esclusive dei governi in carica, per limitare i contagi, potrebbero aprire una nuova complessa questione legata alla libertà e alle possibilità delle regioni etiopi e di conseguenza dei gruppi etnici. Infatti, il diritto di secessione, piuttosto che l'effettivo governo regionale, potrebbero essere scavalcato dal governo centrale, che forte delle limitazioni legate alla pandemia

¹⁹ <https://www.nytimes.com/2020/11/15/world/africa/ethiopia-abiy-tigray.html>

potrebbe ridurre i diritti della popolazione. Alcuni degli aspetti ritenuti "normali" e accettabili durante la situazione di emergenza potrebbero sedimentarsi e rimanere parte delle prerogative del governo che sarebbe così in grado di impedire ai gruppi etnici di far valere le proprie posizioni legalmente. Questo porterebbe inevitabilmente all'estremizzazione della rivendicazione e allo scontro violento, ossia ciò che si osserva ora nel Tigray. Si presume che il governo centrale riesca a domare la rivolta regionale, ma non è una sicurezza, soprattutto se si dovessero creare più aree di tensione e scontri nello stesso momento. Se dal punto di vista concreto si può dire che potrebbero essere limitati i diritti della popolazione, dall'altro va considerato che lo scontro militare e violento non osserva nessuna regola o legge, approfittare delle limitazioni date dal Covid-19 potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio, in quanto invece di forzare la stabilità si potrebbe incentivare l'instabilità.

Paese fondamentale nel conflitto è l'Eritrea, il presidente Isaias Afwerki è molto vicino ad Addis Abeba da quando le due parti hanno concordato il riavvicinamento nel 2018. La strategia di Abiy è utilizzare il TPLF, anche senza eliminarlo definitivamente, per consentire una più stretta collaborazione con il governo eritreo e portare avanti progetti comuni oltre il confine, ostacolati dall'opposizione del TPLF. Ci sono invece questioni irrisolte e tensioni tra Asmara e il TPLF che risalgono al 1998, quando il partito tigrino portò l'Etiopia in guerra con l'Eritrea per un'area di confine contesa, provocando decine di migliaia di morti. Afwerki controlla un esercito di 200.000 uomini e l'attacco del TPLF rende credibile che le truppe eritree abbiano già attraversato il confine. Le autorità tigrine, inoltre, hanno accusato gli Emirati Arabi Uniti di fornire supporto militare ad Addis Abeba, mettendo a disposizione la base di droni di Assab in Eritrea.

Anche il Sudan potrebbe giocare un ruolo cruciale, le zone orientali del Paese, che confinano con il Tigray, potrebbero essere coinvolte in tensioni tra i gruppi sudanesi filo-eritrei e quelli con relazioni più strette con il Tigray. Il Sudan è nel mezzo di una storica transizione democratica e con molta probabilità sosterrà Abiy per evitare il caos, ma non va sottovalutata la disputa tra Sudan ed Etiopia sul triangolo di Fashqa e sulla nuova diga da quattro miliardi di dollari dell'Etiopia sul Nilo Azzurro, che secondo Egitto e Sudan minaccia le loro forniture d'acqua. A tal proposito, i due paesi stanno tenendo esercitazioni militari programmate da prima dell'inizio del conflitto nel Tigray come dimostrazione di una forza congiunta nel contesto della disputa che riguarda la Grande diga del rinascimento (GERD).

Il conflitto per l'assegnazione delle acque del Nilo esiste da molti anni, ma la controversia tra Egitto ed Etiopia si è notevolmente intensificata quando quest'ultima ha iniziato la costruzione della diga sul Nilo Azzurro nel 2011. L'Etiopia ha a lungo sostenuto di avere il diritto di utilizzare le proprie risorse naturali per far fronte alla povertà diffusa e migliorare lo standard di vita della popolazione, gli altopiani etiopi forniscono più dell'85% dell'acqua che sfocia nel fiume Nilo. Sebbene l'Etiopia abbia rassicurato che la GERD non influenzerà in modo significativo il flusso d'acqua nel Nilo, l'Egitto, che dipende quasi interamente dalle acque del fiume per usi domestici e commerciali, vede la diga come una delle principali [minacce](#) alla sua sicurezza idrica. L'Egitto sostiene che l'accordo del 1959 tra Il Cairo e il Sudan è il quadro giuridico di riferimento per l'assegnazione delle acque del Nilo, ma l'Etiopia respinge tale argomento. L'accordo ha assegnato tutte le acque del Nilo all'Egitto e al Sudan, escludendo l'Etiopia e altri Stati

le cui fonti forniscono la maggior parte dell'acqua che scorre nel fiume. L'accordo, inoltre, ha concesso all'Egitto potere di [veto](#) sui futuri progetti che riguardano il fiume. Infatti, Il Cairo inizialmente intendeva impedire la costruzione della GERD, ma dopo che la diga è stata costruita e ormai quasi completata ha spostato la propria attenzione sul calendario per il riempimento del serbatoio della GERD e su come sarà gestita durante i periodi di [siccità](#). La preoccupazione egiziana riguarda la disponibilità dell'Etiopia a rilasciare abbastanza acqua dal serbatoio per aiutare a mitigare una possibile siccità a valle. Il Sudan è stretto tra gli interessi di Egitto ed Etiopia, Khartoum inizialmente si è opposto alla costruzione della GERD per poi intravederne il potenziale e considerarla un'occasione per migliorare le prospettive di sviluppo interno. Tuttavia, il Sudan teme che la GERD possa minacciare la sicurezza delle dighe del Paese e rendere molto più difficile la gestione dei [propri progetti di sviluppo](#). Se l'Etiopia dovesse cadere in una guerra civile, indebolirsi e destabilizzarsi, potrebbe concretizzarsi l'intervento egiziano per assicurarsi che la GERD non sia più un problema di cui preoccuparsi. Il lungo stallo nei negoziati è sintomo di un accordo molto difficile da trovare attraverso la diplomazia e Il Cairo appoggiato da Trump, che ha addirittura avallato la possibilità di una distruzione della diga da parte dell'Egitto nel caso in cui non venissero risolte le controversie, potrebbe affrettare i tempi dato il sostegno del presidente uscente degli Stati Uniti. Il Sudan a sua volta potrebbe schierarsi dalla parte dell'Egitto considerando più favorevoli i vantaggi derivanti dall'assenza della GERD piuttosto che le possibilità legate alla sua presenza, schieramento favorito dai buoni rapporti con Il Cairo con cui ha formato un fronte tripartito insieme ad Israele per contrastare la penetrazione turca in Somalia e nel Mar Rosso. Possibilità comunque rischiosa per Khartoum che dovrebbe gestire un conflitto vicino ai propri confini, con rifugiati che già si stanno spostando verso il Sudan, tutto mentre la situazione politica sudanese è in una fase cruciale e delicata. In questa situazione va posta attenzione anche sulla Cina che, secondo Afrobarometer²⁰, a fronte dei grandi investimenti nella regione vede diminuire il proprio gradimento come guida e modello di sviluppo in favore degli Usa. La Cina si trova in difficoltà perché vede sia l'Etiopia che l'Egitto come importanti alleati e non ha intenzione di scegliere tra loro, inoltre, il Corno d'Africa è un'area fondamentale per la Nuova Via della Seta, qualunque possibilità di internazionalizzazione del conflitto o di destabilizzazione dell'area dovrà essere evitata per favorire gli interessi di Pechino. A seconda di come si svilupperà il conflitto la Cina potrebbe dover scegliere se intervenire seriamente per difendere i propri obiettivi strategici o restare ferma in attesa della conclusione per evitare di concentrare attenzioni e in seguito partecipare attivamente alla riorganizzazione regionale post-conflitto.

Un altro preoccupante scenario è quello in cui i soldati etiopi che costituiscono gran parte dell'AMISOM e che combattono i jihadisti di al-Shabaab, vengano richiamati in patria. La Somalia ha dichiarato fin dall'inizio la propria solidarietà al Primo Ministro etiopico. L'Etiopia ha già ritirato circa 600 soldati dal confine occidentale della Somalia, sebbene non fossero legati all'AMISOM, ma se il conflitto dovesse continuare a lungo sarebbero necessari i soldati dislocati in Somalia, questo romperebbe il precario

²⁰ https://afrobarometer.org/sites/default/files/publications/Dispatches/ad407-chinas_perceived_influence_in_africa_decreases-afrobarometer_dispatch-14nov20.pdf

equilibrio somalo, darebbe l'opportunità ad al-Shabaab di crescere ed organizzarsi ulteriormente, espandendo il proprio controllo e sostituendosi al governo dove ancora non è riuscito. Questo destabilizzerebbe indirettamente ma inevitabilmente un'area strategicamente fondamentale che potrebbe provocare il caos in tutto il Corno d'Africa. Una volta internazionalizzato il conflitto entrerebbe inevitabilmente in gioco anche Gibuti che confina con Eritrea, Etiopia e Somalia, e il suo porto è l'unico accesso al mare dell'Etiopia.

Il Mar Rosso rappresenta una rotta marittima commerciale e strategica di notevole rilevanza da cui passa il 10% del commercio internazionale. Insieme al Golfo di Aden rappresenta il nuovo centro degli investimenti portuali, vari attori come gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar e la Turchia hanno interessi e investono nelle regioni costiere del Corno d'Africa. Gibuti City fino a poco tempo fa era l'unico grande porto intorno allo stretto di Bab El-Mandeb, ma negli ultimi cinque anni gli investimenti esteri hanno permesso ai Paesi vicini di lanciare nuovi progetti. Non a caso a Gibuti si trova l'unica base americana in tutta l'Africa, il peso commerciale statunitense insieme a quello cinese è molto importante. L'area oltre ad essere molto delicata dal punto di vista strategico è geograficamente occupata da Stati molto fragili, dunque più semplice da sfruttare per le potenze esterne ma caratterizzata da instabilità e di conseguenza dall'azione criminale non statale, come la pirateria. Le azioni di pirateria sono incominciate a seguito della ridotta presenza o dell'assenza statale somala e si sono poi estese all'Oceano Indiano settentrionale. Tutti i paesi le cui rotte commerciali passano per questo tratto di mare vogliono che l'accesso al Mar Rosso sia controllato e privo di pirateria. Secondo i dati dell'International maritime bureau (Imb), dell'International Chamber of commerce, la pirateria nel 2020 è in crescita, l'aumento maggiore si registra nel Golfo di Guinea, mentre la costa somala attualmente è una delle aree del mondo dove la pirateria si sta manifestando meno. Questo è un ottimo risultato anche frutto dell'operazione Atalanta²¹ confermata per ora fino alla fine del 2020. Questa tendenza, data la potenziale espansione del conflitto nella regione del Corno d'Africa, potrebbe tristemente cambiare, l'aumento dell'instabilità e del caos potrebbero favorire i pirati e complicare ulteriormente una regione in crisi.

La diffusione del conflitto causerebbe ulteriore instabilità anche nelle regioni critiche di confine del Sud Sudan e del Kenya, il collasso dell'Etiopia porterebbe con sé tutto il Corno D'Africa, non a caso fino a poco tempo fa l'Etiopia era uno stretto alleato militare americano, visto come il fulcro strategico della regione. Abiy fa leva sulle relazioni regionali dell'Etiopia, soprattutto con Arabia Saudita ed Emirati, che hanno avuto un ruolo fondamentale nei negoziati per l'accordo di pace con l'Eritrea. L'interesse per la stabilità del paese può però rivelarsi un'arma a doppio taglio, se il conflitto dovesse andare fuori controllo, l'Etiopia e l'intera regione potrebbero essere vittime di una guerra per procura atta a soddisfare gli interessi nell'area di attori esterni.

²¹ Missione iniziata nel [2008](#) con lo scopo di scortare le navi mercantili del [Programma Alimentare Mondiale](#) delle Nazioni Unite e proteggere le navi mercantili che transitano tra il [Mar Rosso](#), il [Golfo di Aden](#) e l'[Oceano Indiano](#). L'operazione è portata avanti dalle marine di 13 Stati europei, fra cui l'Italia.

Per evitare il worst-case scenario è necessario che potenze esterne al conflitto e organizzazioni internazionali premano per una mediazione immediata e intensifichino l'assistenza, considerando che oltre al conflitto, gli sforzi per combattere [l'invasione di locuste del deserto](#) sono stati ridimensionati anche nel Tigray, tra le regioni del paese più colpite dal parassita, e si prevede che nuovi sciami arrivino nelle prossime settimane. Il serio pericolo è quello di una profonda crisi umanitaria alla quale sarebbe quasi impossibile porre rimedio. Data la gravità della situazione è necessario un dialogo totale sia dal punto di vista dei temi sia da quello dell'inclusività, altrimenti lo scontro frontale porterà inevitabilmente ad una frattura insanabile e di lunga durata. Anche i leader del TPLF, compresi quelli incarcerati, dovrebbero partecipare al dialogo per porre fine alle uccisioni su base etnica che sono diventate quasi di routine in tutto il paese e massimizzare le possibilità di successo.

Conclusioni

La crescente importanza dello scenario trae origine dalle ricadute in politica internazionale soprattutto in relazione alla triangolazione dei rapporti con il Sudan/Egitto/Etiopia e dell'appoggio di Cina e USA. Nel crescente conflitto per la governance internazionale il Corno d'Africa potrebbe divenire l'ennesimo scenario di scontro per tale fine.

La crisi per le acque del Nilo e la preoccupazione egiziana per la disponibilità dell'Etiopia a rilasciare abbastanza acqua dal serbatoio sta pian piano delineando una presa di posizione degli attori internazionali soprattutto tra gli Stati Uniti, che potrebbero continuare ad appoggiare la visione egiziana, e Pechino che a seguito dei grandi investimenti nella regione non ha intenzione di favorire una delle parti in campo. Tuttavia, un interventismo americano costringerebbe Pechino a schierarsi con una crescente alterazione degli equilibri in tutto il Corno d'Africa. Per la strategia cinese il Corno d'Africa è un'area fondamentale per la Nuova Via della Seta dunque qualunque possibilità di internazionalizzazione del conflitto o di destabilizzazione dell'area dovrà essere evitata per favorire gli interessi di Pechino. Questo potrebbe essere uno spillover significativo per la strategia statunitense al fine di contrastare l'espansione cinese e la concretizzazione della via della seta.